

Casaleggio: creare un ecosistema tutto italiano per finanziare l'innovazione. Solo così saremo competitivi

di **Marcello Bussi**

Nel bel mezzo della temperie parlamentare, la mattina di sabato 24, Davide Casaleggio era a Borgo Egnazia, resort di lusso in provincia di Brindisi, per illustrare un rapporto sul private equity in Italia preparato dalla Casaleggio Associati per Valore srl, società che offre consulenza e servizi al fine di migliorare la gestione economica e finanziaria di Casse ed Enti. Casaleggio ha concesso a Milano Finanza questa intervista in esclusiva, a patto che non si parlasse di politica. Ma si sa, tutto è politica.

Domanda. Il mercato del private equity in Italia cresce lentamente. C'entra forse il fatto che la maggior parte delle piccole aziende sono ancora a carattere familiare?

Risposta. Rispetto ad altri Paesi europei, negli ultimi dieci anni il numero di operazioni

in Italia non è mai cresciuto. Il numero di quelle italiane corrisponde al 20% di quelle in Francia, al 25% di quelle in Germania e Regno Unito e al 50% di quelle in Spagna.

D. Come si possono convincere queste famiglie ad aprirsi al private equity?

R. Sono le storie di successo che convincono investitori e aziende ad aprirsi a questa modalità di crescita delle imprese. È necessario quindi cominciare a creare cultura attorno al finanziamento in capitale di rischio delle imprese, da una parte, e dall'altra informare sul fatto che non è sempre necessario cedere il controllo delle aziende, per esempio ricorrendo a formule come il private debt.

D. È vero poiché casse di previdenza, fon-

di pensione e assicurazioni italiane preferiscono investire all'estero piuttosto che in fondi di private equity tricolori? Perché questa preferenza?

R. Abbiamo intervistato i principali operatori del settore e tutti concordano sul fatto che in Italia non mancano capitali da investire nelle nostre imprese. Casse di previdenza, fondi pensione e assicurazioni devono giustamente tutelarsi dal rischio attraverso un'attenta gestione dei fondi per conto dei propri aderenti. Tuttavia una parte delle risorse investite è comunque già oggi destinata ad attività di finanziamento alle imprese, ma spesso oltreconfine. I motivi sono da ricercarsi a volte nel fatto che gli advisor utilizzati per gestire queste operazioni sono quasi sempre esteri e altre volte nella mancanza di un track record importante per gli investimenti condotti in Italia. È quindi necessario generare un circolo virtuoso che solleciti lo sviluppo di un interesse concreto a investire nelle imprese italiane.

D. Qual è attualmente l'interesse per il mercato italiano degli operatori stranieri del private equity?

R. Gli operatori esteri vedono il mercato italiano troppo frammentato e quindi costoso da gestire. Inoltre il track record degli operatori presenti è ancora limitato per poter accedere alle risorse di fondi internazionali consistenti.

D. Eppure è dal primo governo Monti che il ritornello dei vari esecutivi che si sono succeduti è: renderemo appetibile il mercato italiano agli investitori esteri. Che cosa è andato storto?

R. Lo Stato dovrebbe avere come obiettivo quello di sviluppare un sistema di finanziamento dell'innovazione. Le iniziative legislative attivate dal 2012 in avanti non sono sufficienti se lo Stato, da una parte,



non coordina e razionalizza i propri investimenti sul mercato e non crea le condizioni per lo sviluppo del sistema di finanziamento dall'altra. In Francia, per esempio, la razionalizzazione degli investimenti statali è stata portata avanti grazie alla creazione della Banca Pubblica di Investimento che ha fatto ordine tra tutte le finanziarie statali locali, che in Italia ancora esistono. Dall'altra parte è stata fatta una grande opera di moral suasion sulle grandi aziende francesi per essere protagoniste dello sviluppo del Paese attivando un grande processo di corporate venture capital e supporto all'ecosistema. Infine sono state destinate risorse importanti allo sviluppo del settore. Il percorso francese ha permesso di avere oggi

venti volte gli investimenti di venture capital dell'Italia e cinque volte il numero di operazioni di Private equity.

D. Ma non sarebbe forse più efficace concentrarsi sullo sviluppo di fondi di private equity italiani, così il risparmio resterebbe in Italia invece di involarsi all'estero?

R. Certo. Il nostro Paese possiede già tutte le soluzioni al problema del finanziamento dell'innovazione. Ma il coinvolgimento di attori esteri come advisor, il finanziamento statale di soggetti esteri e gli investimenti all'estero e non in Italia da parte dei fondi istituzionali italiani sono sicuramente parte di questo problema. È necessario ra-

zionalizzare gli interventi e concentrare gli sforzi per creare un sistema tutto italiano di finanziamento dell'innovazione. Solo così l'Italia potrà essere davvero competitiva. (riproduzione riservata)



Davide Casaleggio



Peso: 22%